

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

**Venerdì 1° Ottobre 1999**

**alle ore 9,30**

**682<sup>a</sup> Seduta Pubblica**

---

**ORDINE DEL GIORNO**

**Interpellanze e interrogazioni** (*testi allegati*).

## INTERROGAZIONI SUI RECENTI SVILUPPI DELLA VICENDA TELECOM

D'ONOFRIO, BOSI, BRIENZA, CALLEGARO, DENTAMARO, DE SANTIS, FAUSTI, NAPOLI Bruno, RONCONI, TAROLLI, ZANOLETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e del lavoro e della previdenza sociale.* – Considerati: (3-03118)  
(30 settembre 1999)

le vicende clamorose concernenti i rapporti tra Telecom, TIM e Tecnost e in particolare lo sgomento dei piccoli azionisti per una operazione che li danneggia gravemente;

la durissima valutazione della stampa economica italiana ed estera, ed in particolare l'affermazione del «Financial Times» del 29 settembre 1999 in base alla quale l'operazione configurerebbe «una rapina alla luce del sole»;

il comportamento complessivo del Governo da quando è iniziata la scalata alla Telecom ad oggi, con particolare riferimento alle considerazioni più volte ripetute in base alle quali la Olivetti non possedeva i mezzi finanziari per la scalata;

la grave eventualità del licenziamento di decine di migliaia di dipendenti Telecom,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali notizie il Governo avesse in ordine alla scalata alla Telecom;

quali opinioni siano state espresse dal Governo in riferimento alla asserita insussistenza dei mezzi finanziari;

quali siano le ragioni per le quali non è stata usata la *golden share* per impedire l'ultima contestatissima operazione.

CAPONI, MARINO, ALBERTINI, MANZI, BERGONZI, MARCHETTI. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso che a seguito delle recenti decisioni assunte dai consigli di amministrazione di Telecom e Tecnost si è proceduto a incorporare le attività TIM da Telecom e a trasferirle a Tecnost; (3-03119)  
(30 settembre 1999)

atteso che il Ministero del tesoro detiene una quota consistente di azioni della Telecom,

si chiede di conoscere quale giudizio il Ministro in indirizzo esprima in merito al piano industriale che sottende detta operazione, se non ritenga che la decisione presa possa pregiudicare il futuro e la tenuta occupazionale del maggior gruppo italiano delle telecomunicazioni, come giudichi le pesanti negative reazioni del mercato a detta operazione, che nella giornata del 29 settembre 1999 hanno portato la Consob a sospendere per eccesso di ribasso il titolo Tecnost, ed infine quali iniziative il Governo intenda assumere in materia.

MACERATINI, MANTICA, CURTO, PEDRIZZI. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso che sta suscitando controverse reazioni sulla stampa e preoccupanti reazioni sui mercati finanziari la decisione della Telecom di cedere il controllo della TIM alla società Tecnost, si chiede di conoscere quali siano gli orientamenti e le direttive che il Ministero del tesoro ha nell'occasione impartito ai suoi rappresentanti all'interno della Telecom e quali ulteriori iniziative il Governo intenda assumere per dare ai risparmiatori e agli operatori economici le occorrenti assicurazioni circa la trasparenza e l'affidabilità della operazione in oggetto. (3-03121)  
(30 settembre 1999)

SEMENZATO. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso: (3-03122)  
(30 settembre 1999)

che è stato presentato in questi giorni il progetto di riassetto del gruppo Telecom da parte dell'amministratore delegato Roberto Colaninno;

che l'operazione di riassetto presentata prevede il conferimento della società TIM dalla Telecom Italia alla società Tecnost, società fortemente indebitata dall'OPA su Telecom Italia;

che, subito dopo la presentazione, c'è stato un crollo in borsa di tutti i titoli legati all'operazione;

che è giudizio di molti che questo tipo di operazione sia fortemente lesiva degli interessi, in particolare, dei piccoli azionisti-risparmiatori e degli azionisti di minoranza;

che il Governo ha un potere d'interdizione tramite la *golden share* controllata dal Tesoro;

considerato:

che Olivetti e Tecnost si erano impegnate a fare, nel prospetto dell'OPA, un rafforzamento dell'integrazione fisso/mobile ed erano escluse ristrutturazioni delle controllate, mentre un'operazione come quella presentata divide e non integra;

che l'operazione ai mercati finanziari non è piaciuta perché è considerata come un *escamotage* finanziario per alleggerire la pressione su Tecnost dei 28.000 miliardi di debiti e la Consob l'ha censurata per scarsa trasparenza nella comunicazione;

che il consiglio d'amministrazione di Telecom non ha definitivamente approvato il piano presentato;

che la Tecnost, secondo il nuovo scenario, diventerà una *holding* che controllerà Tim, Telecom e altre partecipazioni, in pratica un ritorno a quello che era prima della privatizzazione, cioè, la Stet;

che nel piano non si accenna minimamente ai livelli occupazionali del gruppo, alle prospettive sui mercati internazionali, all'apertura ai nuovi mercati mondiali;

che la scelta di penalizzare il piano di riassetto di Telecom è maturata, a detta di molti analisti di mercato, tra gli investitori istituzionali italiani e stranieri che hanno venduto a piene mani considerando il piano non adeguato, finanziariamente non conveniente e penalizzante per gli azionisti di minoranza,

si chiede di sapere:

quale sia il giudizio del Governo sull'operazione;

se il Governo non intenda avvalersi della *golden share* per tutelare la credibilità e l'affidabilità delle operazioni economico-finanziarie nel nostro paese e il risparmio dei piccoli azionisti.

FALOMI, LARIZZA. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e delle comunicazioni.* – Premesso: (3-03123)  
(30 settembre 1999)

che, da quanto si apprende dagli organi di informazione, si sta dando luogo alla ristrutturazione del nuovo gruppo di telecomunicazioni attraverso un «piano» che prevede la scissione di Telecom Italia dalla partecipazione in TIM, con il successivo trasferimento delle azioni ordinarie e di risparmio TIM in Tecnost;

che in cambio Tecnost emetterà azioni ordinarie e di risparmio a favore degli attuali azionisti ordinari e di risparmio Telecom Italia, nel rapporto di 1,5-1,65 azioni ordinarie e di risparmio per ogni azione Telecom della stessa categoria;

che la società Tecnost ha un indebitamento pari a 28.000 miliardi e 800 milioni di lire (pari a 14,9 miliardi di euro) e che, a quanto sembra, il trasferimento annunciato è una operazione finanziaria finalizzata a far affluire più cassa possibile alla controllante Tecnost;

che tale trasferimento, privando la società Telecom della fruttuosa partecipazione TIM, potrebbe rischiare di tradursi in un ridimensionamento del valore reale complessivo di Telecom con negative ricadute sui risparmi di centinaia di migliaia di piccoli azionisti;

che gli sviluppi del mercato del lavoro della telefonia parlano di quote crescenti di occupazione per i settori di telefonia mobile e decrescenti per quanto riguarda il settore fisso e che pertanto l'operazione in corso potrebbe accelerare un processo di pesante riduzione del personale Telecom;

che i rappresentanti del Tesoro nel consiglio d'amministrazione si sono astenuti sul piano di riassetto della Telecom;

che il Tesoro può avvalersi della *golden share* su determinate operazioni di società privatizzate relativamente ad operazioni quali trasferimento all'estero, fusioni, scissioni, eccetera;

che il piano di riassetto ha ricadute sul valore complessivo del pacchetto azionario detenuto dal Tesoro in Telecom,

si chiede di conoscere:

le motivazioni che hanno spinto i rappresentanti del Ministero del tesoro nel consiglio d'amministrazione al voto di astensione sul piano di riorganizzazione della Telecom, considerando che tale manifestazione di volontà non esprime nè un assenso, nè un rigetto del piano;

se e in che modo questo caso configuri la possibilità dell'utilizzo della *golden share*;

in che modo il Governo possa intervenire a tutela dei lavoratori del gruppo, delle migliaia di piccoli azionisti e di un *asset* strategico per lo sviluppo futuro del paese;

quali insegnamenti il Governo ritenga di trarre da questa vicenda in rapporto ai processi di privatizzazione in corso e futuri.

RUSSO SPENA, CÒ, CRIPPA. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Per sapere, in relazione alla vicenda Telecom-Olivetti: (3-03124)  
(30 settembre 1999)

se il Tesoro abbia intenzione di avvalersi del diritto di veto e di intervento, che la *golden share* gli conferisce, per pronunciarsi contro e per bloccare l'operazione di «scippo» della TIM e di svuotamento della Telecom della sua sussidiaria di telefonia mobile, attuata dal ragioniere Roberto Colaninno, che sta operando nei confronti della Telecom come ha già operato verso l'Olivetti: smembrandola e svendendola dopo averne assunto il controllo, con risultati che sono sotto gli occhi di tutti, con la vicenda del fallimento Ope di Scarmagno;

in subordine, se la risposta è negativa, che cosa pensi di fare il Ministro del tesoro per salvaguardare la Telecom dal disastro finanziario e industriale, tenuto conto che il possesso di una residua quota nella società telefonica ex pubblica implica anche un'oggettiva perdita di capitale pubblico;

in subordine, se la risposta è positiva, come e quando il Tesoro intenda articolare il proprio diritto per impedire la dissoluzione della prima azienda telefonica italiana, che mantiene una concessione privilegiata dallo Stato, in virtù dell'impegno a garantire il servizio pubblico di telefonia;

se non si ritenga necessario svolgere una seduta specifica del Parlamento sulla politica industriale nei settori strategici come quelli dell'informatica, delle telecomunicazioni e della convergenza tecnologica derivante dalla digitalizzazione.

**INTERPELLANZA SULL'APERTURA DI UNA NUOVA SEDE DEL CASINÒ DI VENEZIA A CA' NOGHERA (MESTRE)**

D'ALÌ, CORSI ZEFFIRELLI, CONTESTABILE, SELLA DI MONTELUCE, MUNGARI, VEGAS, MANFREDI, PASTORE, LAURO, COSTA, MANCA, PORCARI, CENTARO, GAWRONSKI, BRUNI, TOMASSINI, MAGGIORE. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

(2-00888)  
(14 settembre 1999)

che in data 25 agosto 1999 la società di gestione dei Casinò di Venezia ha aperto una nuova sede, precisamente a Ca' Noghera (Mestre), nel comune di Venezia;

che l'apertura di tale sede era stata preannunciata come provvisoria e destinata a sostituire la sede invernale di Ca' Vendramin Calergi durante gli «improrogabili» lavori di restauro;

ritenuto:

che la contemporanea attività del Casinò di Venezia nella sede estiva del Lido e nella nuova sede di Ca' Noghera chiaramente dimostra come la seconda non costituisca una mera soluzione di supplenza logistica della sede invernale, bensì una vera e propria nuova sede, anche in considerazione del fatto che sono stati completamente modificati la struttura ed i contenuti operativi della sede invernale, sono stati introdotti nuovi giochi, assunto numeroso nuovo personale e sono completamente mutate, per volontà ed affermazione degli stessi responsabili della società, la tipologia e le modalità di accesso dei clienti;

che la nuova apertura non può essere intervenuta se non in presenza di una autorizzazione specifica derivante da un nuovo provvedimento di legge poiché non appare riferibile alla legge n. 62 del 14 gennaio 1937, in riferimento alla quale fu istituito il Casinò di Venezia che, per consolidata prassi palesemente derogatoria al codice penale del 1942, ha sempre mantenuto una unica sede di attività anche se logicamente alternante tra sede estiva e sede invernale, rigorosamente aperte in periodi mai coincidenti tra loro e peraltro gestite con eguali modalità, pratica di giochi e struttura imprenditoriale,

si chiede di sapere:

in quale data ed in virtù di quale nuovo provvedimento di legge derogatorio degli articoli 718 e seguenti del codice penale il Ministro dell'interno abbia autorizzato la istituzione e l'apertura di una nuova casa da gioco nel comune di Venezia;

quale considerazione il Ministro dell'interno ritenga avere dell'episodio in questione ove specifica autorizzazione non sia mai stata dallo stesso Ministro concessa e quali iniziative intenda assumere al riguardo;

se il Ministro dell'interno non ritenga di dover considerare lecite altre eventuali simili iniziative adottate da altri comuni sull'intero territorio nazionale e darne quindi conseguenti disposizioni, per quanto di propria competenza, alla struttura periferica dello stesso Ministero.

**INTERROGAZIONE SULL'ATTUAZIONE DELLA LEGGE  
N. 108 DEL 1996**

CENTARO, D'ALÌ. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, degli affari esteri e per gli italiani all'estero e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso: (3-00818)  
(12 marzo 1997)

che il regolamento di attuazione della legge n. 108 del 1996 è stato emanato solo a fine gennaio 1997 e che non risultano ancora indicati i capitoli di bilancio nei quali devono essere iscritte le somme stanziolate dalla medesima legge, con la conseguente impossibilità di procedere alla loro erogazione;

che le somme stanziolate per il 1996 dalla legge n. 108 del 1996 non sono state utilizzate e non risultano formulate proposte di reiscrizione in bilancio, con il conseguente rischio di perdita di tali importi per il conseguimento dei fini proposti dalla predetta legge;

che la legge n. 108 del 1996 attribuisce al commissario straordinario la facoltà di avvalersi di consulenti;

che non risultano attuate le convenzioni previste dalla legge n. 108 del 1996 con i «confidi» e le associazioni di categoria;

che il fondo stanziato per le vittime delle estorsioni risulta utilizzato tra il 1992 ed il 1996 solo nella misura di lire 12 miliardi sui cento disponibili,

si chiede di conoscere:

i motivi della ritardata emanazione del regolamento di attuazione della legge n. 108 del 1996 e della mancata indicazione dei capitoli di bilancio ove attingere le somme stanziolate dalla medesima legge;

se siano state formulate proposte di reiscrizione in bilancio delle somme stanziolate per il 1996 dalla legge n. 108 del 1996 e non utilizzate;

se il commissario straordinario abbia o meno nominato propri consulenti; in caso affermativo, quali siano i loro nominativi e se essi, per tale ufficio, ricevano un compenso od un rimborso spese;

i motivi della mancata attuazione delle convenzioni previste dalla legge n. 108 del 1996 con i «confidi» e le associazioni di categoria;

i motivi dell'erogazione tra il 1992 ed il 1996, solo nella misura indicata in premessa od in eventuale altra, della somma stanziata per le vittime dell'estorsione, con l'indicazione dei destinatari e del relativo importo nonché con l'indicazione dell'incidenza su tali somme delle spese burocratiche e di consulenza.

**INTERPELLANZE IN MERITO ALLA SITUAZIONE  
DELLE AMMINISTRAZIONI COMUNALI DI PORTICI,  
POGGIOMARINO E AFRAGOLA**

NOVI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso: (2-00677)  
(2 dicembre 1998)

che, come emerge dalle inchieste giudiziarie e dalle stesse audizioni della Commissione antimafia, appaiono preoccupanti livelli di inquinamento del PCI-PDS-DS da parte delle cosche camorriste nel Napoletano;

che questi livelli di inquinamento da ultimo sono confermati da quanto dichiarato dal capocosca Ciro Vollaro il quale, secondo quanto riportato dal «Mattino» a pagina 27 nell'edizione di mercoledì 2 dicembre 1998, ha dichiarato che al PDS erano riservate tangenti del 20 per cento sugli appalti che le cosche vincenti di Portici riuscivano ad assicurarsi;

che il sindaco di Portici Spedalieri avrebbe incassato i proventi delle tangenti, pur essendo, secondo il capocosca Vollaro, una persona disinteressata che «utilizzava questi denari per il partito»;

che secondo il pentito Vollaro l'imprenditore Giuseppe Celli avrebbe ottenuto importanti appalti grazie ai sostegni della camorra;

che sempre il pentito Vollaro ha dichiarato ai magistrati (resoconto del «Mattino» a pagina 27 dell'edizione del 2 dicembre 1998) che l'imprenditore Celli «aveva uno stretto legame col sindaco Spedalieri perchè questi avrebbe potuto aiutare Celli stesso, e quindi i Vollaro, ed aggiudicarsi i più importanti lavori pubblici»;

che sempre secondo il pentito Vollaro «vi era stata una intesa tra Spedalieri e Celli in cambio dell'appoggio elettorale dei Vollaro»;

che la camorra avrebbe assicurato lavori gratuiti per la sede del PDS;

che sempre secondo il pentito Vollaro «il costruttore Giuseppe Celli negli anni '80 attraverso il PCI-PDS ottenne una parte dei lavori per Monteruscello con una società che poi fu costretto a far fallire»,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda prendere nei confronti di tutti quei funzionari di polizia che per anni hanno assistito a questi traffici e quali iniziative il prefetto di Napoli intenda prendere nei confronti dell'amministrazione comunale di Portici.

NOVI, FLORINO, RONCONI, D'ALÌ, SCOPELLITI, LAURO, PASTORE, MONTELEONE. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso: (2-00736)  
(10 febbraio 1999)

che il prefetto di Napoli Giuseppe Romano nel settembre 1998 ritenne di inviare nel comune di Poggiomarino una commissione d'accesso per svolgere indagini amministrative e accertare eventuali irregolarità e condizionamenti camorristici del lavoro della giunta in carica;

che lo stesso prefetto non ha ritenuto di inviare alcuna commissione di accesso nel comune di Portici guidato dal sindaco diessino Leo-



poldo Spedalieri, su cui i pentiti del clan Vollaro si sono espressi in questo modo: «La proposta di Spedalieri fu accettata e io ricordo che il gruppo Vollaro fece una intensa campagna elettorale per Spedalieri. In quello stesso periodo di tempo Spedalieri ricevette numerosi favori da parte dei Vollaro»;

che, dalle parole dei pentiti, risulterebbe che il comune di Portici, governato dai DS, è inquinato da condizionamenti camorristici che risultano, invece, del tutto irrilevanti per il questore e per il prefetto di Napoli;

che, invece, il sindaco di Poggiomarino, Mario Sangiovanni, fu scagionato dal pentito Pasquale Galasso che, di fronte alla Commissione antimafia e ai magistrati inquirenti, lo descrisse come uno dei pochi politici locali non collusi con i clan camorristici;

che sempre il sindaco Sangiovanni, che per il prefetto Romano e il Ministero dell'interno deve ritenersi condizionato dalla camorra, fu ascoltato, invece, come persona informata sui fatti al tempo dell'inchiesta sulle collusioni tra camorra e politica in Campania, ricevendo unanime apprezzamento da parte dei magistrati;

che i parlamentari DS, che con una loro interrogazione hanno promosso le procedure per lo scioglimento dell'amministrazione di Poggiomarino, hanno – ad avviso degli interpellanti – dimenticato quanto segue:

che nel 1993 fu eletto sindaco di Poggiomarino il pidiessino Roberto Aprea che era stato vicesindaco nella giunta guidata da Salvatore Lettieri, giunta sciolta per camorra nel settembre del 1991;

che i firmatari della interrogazione contro l'amministrazione Sangiovanni non ritennero nel 1993 di dissuadere la Commissione antimafia dal recarsi a Poggiomarino per solidarizzare con un sindaco che negli atti parlamentari viene così descritto: «Il vice sindaco di quella amministrazione, che Galasso sostiene essere da lui controllata e che Scotti sciolse per infiltrazioni camorristiche, era Roberto Aprea, comunista prima, pidiessino poi»,

che l'amministrazione Aprea apprezzata dai parlamentari di sinistra che hanno attaccato la giunta Sangiovanni era sostenuta da due consiglieri comunali parenti del boss Antonio Giugliano;

che uno dei due parenti del boss camorrista era persino assessore nella giunta di sinistra;

che, invece, della giunta sciolta per camorra faceva parte l'imprenditore Giuseppe Vorraro, assessore ai lavori pubblici, che è stato oggetto di attentati camorristici e intimidazioni, tutte denunciate, tanto da costringere il Vorraro ad usufruire del servizio di protezione da parte dei carabinieri;

che al sindaco Sangiovanni fu proposto, dopo la sua elezione, di incontrare esponenti del clan Giugliano;

che il sindaco non solo rifiutò di incontrare i camorristi, ma denunciò l'accaduto ai carabinieri;

che sempre il sindaco Sangiovanni, come risulta dagli atti amministrativi, ha fatto di tutto per facilitare l'insediamento a Poggiomarino della caserma necessaria per ospitare la compagnia dei carabinieri;

che i parlamentari della sinistra e i funzionari dello Stato, che – a parere degli interpellanti – li hanno assecondati nella aggressione politica al sindaco Sangiovanni, nei fatti hanno promosso un attacco amministrativo contro una giunta di cui fanno parte vittime del *racket* e del terrore camorrista,

si chiede di conoscere:

in cosa consisterebbero le irregolarità e i condizionamenti che hanno provocato lo scioglimento dell'amministrazione comunale di Poggiomarino;

se i rapporti tra sinistra e ambienti contigui alla camorra a Poggiomarino persistano tutt'ora.

NOVI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso: (2-00802)

(14 aprile 1999)

che il prefetto di Napoli non ha ritenuto di inviare una commissione d'accesso per verificare i livelli di inquinamento camorrista nell'attività amministrativa del comune di Portici;

che il sindaco di Portici Leopoldo Spedaliere ed il partito dei Democratici di sinistra di cui fa parte, secondo quanto dichiarato da pentiti appartenenti al clan dei Vollaro, avrebbero usufruito di finanziamenti, fornitura di cocaina e sostegno elettorale da parte di cosche camorriste locali;

che sempre il prefetto di Napoli non riteneva di inviare alcuna commissione di accesso per verificare il condizionamento camorrista nell'attività amministrativa del comune di Marano, nonostante il reciproco scontro di accuse di collusione con il crimine organizzato verificatosi proprio in prefettura tra il sindaco Bertini e il deputato dell'Ulivo eletto nel collegio nel corso di un'audizione della Commissione antimafia nel luglio 1997;

che la Lega delle cooperative in Campania come in Sicilia, come provato dalle inchieste giudiziarie e dai rapporti dei ROS dei carabinieri, ha avuto collegamenti organici con le cosche mafiose e camorriste;

che la Lega delle cooperative ha realizzato nel comune di Afragola un megacentro commerciale denominato Ipercoop;

che la stessa Ipercoop, a parere dell'interpellante, ha attivato meccanismi estorsivi nei confronti dell'amministrazione locale e nei confronti della società Rinascente alla quale subentrò al fine di ottenere provvedimenti amministrativi illegittimi;

che questi comportamenti, che, a parere dell'interpellante, avrebbero dovuto sollecitare l'attività inquirente dei sostituti Gay, Melillo e D'Amato, non hanno invece provocato attività nè investigativa nè inquirente;

che come risulta all'interpellante il sostituto Melillo dimostrò analogo disinteresse investigativo in occasione delle inchieste sui rapporti tra Lega delle cooperative e camorre vincenti emerse dal rapporto dei ROS risalente a cinque anni fa;

che sempre in base a quanto risulta all'interpellante i sostituti Gay, Melillo e D'Amato non hanno ritenuto di svolgere alcun accertamento inquirente sulla persona dell'ingegner Giovanni Salerno, che sarebbe sotto ricatto usuraio per la somma di più di un miliardo di lire;

che l'ingegner Salerno deve oltre un miliardo di lire all'architetto Castaldo, socio in affari con l'ingegner Forte, consigliere provinciale del PPI, e con l'ingegner Crispino, direttore dei lavori dell'Ipercoop;

che sempre l'ingegner Giovanni Salerno ha come creditori alcuni uomini dell'impresa Sepe, il cui titolare è cognato del professor Bassolino, capogruppo dei DS al comune di Afragola ed inoltre anche coinvolto nella costruzione dell'insediamento dell'Ipercoop unitamente ad una serie di imprese locali che possono contare sul padrinato delle cosche camorriste locali;

che la precedente amministrazione comunale si era guardata bene dal richiedere i quattro miliardi degli oneri che gli erano dovuti dall'Ipercoop per le opere di urbanizzazione;

che il commissario prefettizio Basilone si era visto costretto a sospendere molte licenze edilizie rilasciate dalla precedente amministrazione di centro-sinistra;

che il dottor Sposito, che diede copertura all'amministrazione Caccavale in materia di concessioni edilizie sospette, è stato poi inviato come componente della commissione di accesso che dovrebbe verificare il livello di inquinamento camorrista dell'attuale amministrazione comunale;

che a parere dell'interpellante il prefetto di Napoli non è intervenuto per far cessare tutte queste illegalità in quanto non adeguatamente informato dai suoi collaboratori, ritenendo l'interpellante il prefetto Romano persona dotata di professionalità e senso delle istituzioni,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo risultino al corrente delle omissioni inquirenti in atto e dei tentativi di estorsione di cui è oggetto l'attuale amministrazione comunale di Afragola da parte di un gruppo affaristico che può contare su trasversali ed oscure complicità all'interno delle istituzioni.

## INTERPELLANZA SULL'UCCISIONE DEL SINDACO DI GIOIA TAURO, DOTTOR LUIGI IOCLANO

NOVI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

(2-00795)

(7 aprile 1999)

che il 25 settembre 1998 fu ucciso a Gioia Tauro il dottor Luigi Ioculano, presidente di un'associazione che aveva preso posizione contro il nuovo piano regolatore, gli appalti del depuratore e la gestione del presidio ospedaliero;

che da intercettazioni telefoniche risulterebbe che esponenti mafiosi «suggerivano» ad esponenti politici locali schierati contro il sindaco Alessio di modificare il loro orientamento in occasione del ballottaggio;

che il comune di Gioia Tauro ha adottato un piano regolatore generale che ha visto zone destinate dal piano di fabbricazione a servizi o a verde pubblico trasformate in zone residenziali di tipo B e C;

che queste scelte urbanistiche che sono costate la vita al dottor Luigi Ioculano che le avversava hanno, invece, incrementato il seguito del sindaco Alessio;

che l'appalto per il depuratore sarebbe stato aggiudicato all'impresa Mollica sospettata di essere collusa con le cosche dei corleonesi;

che il sindaco Alessio a parere dell'interpellante risponde a logiche affaristiche e imprenditoriali che nel caso del porto di Gioia Tauro facevano riferimento a interessi mafiosi;

che il sindaco Alessio promuove, con la complicità dei mafiosi della cosca Piromalli, periodiche sceneggiate depistanti che dovrebbero provare la sua tensione morale anticrimine;

che in queste sceneggiate rientrerebbe la chiusura dell'erogazione dell'acqua alla famiglia Piromalli;

che tra gli imprenditori di maggior successo della Piana c'è anche un tale Antonino De Masi che è stato gratificato, tra l'altro, di un *leasing* per centinaia di milioni l'anno pagato dalla prefettura di Reggio per la raccolta virtuale di ulive;

che sui beni sequestrati e tardivamente confiscati, come l'Euro-motel di Gioia Tauro, fiorisce tutto un traffico di ruberie e malversazioni da parte di funzionari della prefettura di Reggio Calabria;

che il sindaco Alessio ha sempre manifestato il suo sostegno ad imprese che, come la Mariba, sono di proprietà della cosca dei Piromalli,

si chiede di sapere se risulti che tra i mandanti dell'assassinio del dottor Ioculano ci sarebbero i parenti mafiosi acquisiti del sindaco Alessio.

**INTERPELLANZA SUGLI EPISODI DI VIOLENZA  
VERIFICATISI NEL RIONE DI SCAMPIA A NAPOLI**

NOVI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso: (2-00853)  
(23 giugno 1999)

che a Napoli si sono verificati incidenti gravissimi che hanno portato all'incendio di un campo Rom da parte di teppisti e cittadini esasperati del rione Scampia;

che la protesta della gente era più motivata dall'ulteriore degrado provocato nel quartiere dall'improvvisato, non autorizzato e provvisorio campo dei Rom;

che la giunta comunale ha deciso di stanziare 5 miliardi per la costruzione di un canile a Miano fornito di 180 cuce;

che, invece, per costruire insediamenti attrezzati per i Rom è prevista la spesa di appena 2 miliardi;

che la giunta di sinistra spende di più per fornire un adeguato e lussuoso rifugio ai cani che per realizzare delle piazzole attrezzate per i Rom;

che questi comportamenti dell'amministrazione Bassolino sono all'origine delle violenze di Scampia,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda prendere per far sì che a Napoli gli uomini non subiscano discriminazioni a vantaggio dei cani.





